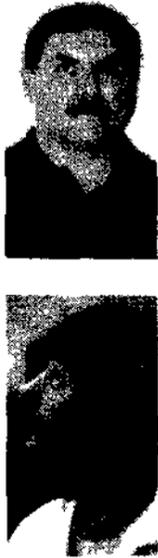


La Dia accredita l'ipotesi del suicidio. Gli indizi ci sono. Ma in Procura a Palermo si chiede cautela. E Leoluca tace

PALERMO Sarebbe morta. Si sarebbe suicidata. Avrebbe scritto il biglietto di «addio» a Leoluca Bagarella ormai convinta di trovarsi con le spalle al muro non potendo più reggere sulle sue spalle quel cognome «infame». Avrebbe finalmente preso coscienza di appartenere a una stirpe maledetta, quella dei Marchese che come un gene impazzito ha devastato il tessuto «sano» del corleonese Vincenzina Marchese soprafatta dall'onta avrebbe deciso di togliersi la vita. Avrebbe deciso di non rappresentare più una zavorra per il suo uomo che ormai, da lei, aveva solo tutto da perdere e niente da guadagnare. Gli avrebbe restituito per sempre l'«onore» perduto a causa sua. Si sarebbe sottoposta stoicamente al rituale mafioso che non ammette deroghe rispetto ai principi di Cosa Nostra. Non è possibile essere in una volta sola la moglie di uno dei capi più temuti vivendo così di prestigio, autorevolezza e rispetto ed essere la sorella di un «cane che ha tradito» vivendo così di sospetti pelegolezzi occhiate e Sarebbe dunque andato in scena nel chiuso della conventicola corleonese un epilogo tragico e sordido. Con un atto d'impegno qualcuno ai massimi livelli avrebbe intimato a Vincenzina Marchese e non ovviamente a Vincenzina Bagarella - di dare un taglio definitivo al nodo esistenziale in cui si era andata a cacciare.



Sopra Giuseppe Marchese e, in alto, Leoluca Bagarella



Il quartiere Kalsa a Palermo

Luciano Ferrara/Nouvelle Presse

Congratulazioni del Fbi alla Dia per l'arresto del boss

Telefonano comuni cittadini, mandano telegrammi per congratularsi. «Bravi, siete stati proprio bravi: continuate così», alla Dia c'è soddisfazione dopo l'arresto di Leoluca Bagarella, cognato di Totò Riina e suo erede alla guida del vertice di Cosa Nostra. I messaggi sono tanti, ma quello che ha fatto più piacere agli 007 americani italiani è arrivato dagli Usa. Lo firma il capo del Fbi, l'efficiatissimo polizista federale americano, Louis Free. «Tra i messaggi ricevuti - dice il gen. Verdolino, direttore della Dia - questo ha particolare rilievo perché è la ulteriore conferma degli ottimi rapporti tra la Dia e l'Fbi statunitense». Louis Free conosce bene l'Italia, aveva uno stretto legame con Giovanni Falcone, il magistrato ucciso a Capaci, con lui ha lavorato ad inchieste importanti. Stretta collaborazione anche con la Dia italiana, soprattutto nella lotta al narcotraffico mondiale.

Brutta fine. Avevamo riferito ieri di come si stessero sbizzarrendo a Palermo le leggende metropolitane su una delle più gettonate first lady della mafia. Oggi si registra un'impenata clamorosa: i vertici della Dia non fanno mistero di ritenere che l'ipotesi più nefasta è la più plausibile. Ma in una storia come questa tutta giocata all'insegna dei «si dice» - sarà bene procedere con prudenza e con spreco di condizionalità. Intendiamo il corpo di Vincenzina Bagarella non è stato trovato. E nessuno d'altra parte ha la più pallida idea di dove cercarlo. La convinzione degli investigatori della Dia si basa su alcune supposizioni e non almeno per ora su dati di fatto. La chiave di questi ipotesi di suicidio sta tutta nel ritrovamento degli effetti personali di Leoluca Bagarella. Al momento della cattura il boss corleonese teneva al collo un medaglione d'oro a forma di piccolo scagno. Dentro era custodita una piccola foto di Vincenzina e la sua fede nuziale recante questa iscrizione: «Luca ad Enza 24 aprile 1991». A quella data Leoluca Bagarella era un semplice imputato a piede libero e non si era ancora dato alla latitanza. Poiché la tradizione vuole che in Sicilia simili monili vengano portati da uno dei due coniugi quando l'altro non c'è più, gli investigatori

Vincenzina, una morte «d'onore»? È giallo sulla sorte della moglie di Bagarella

Gli investigatori della Dia si sbilanciano. Vincenzina Bagarella, la moglie del capo mafia, è stata costretta a suicidarsi. Comunque non è più in vita. Sono convinti che le tracce trovate nei covi del boss arrestato sabato sera siano inequivocabili. Anche se almeno in via ipotetica, non intendono chiudersi ogni porta alle spalle. La Procura di Palermo, invece, mostra scetticismo e preferisce attendere «dati di fatto».

DAL NOSTRO INVIATO Saverio Loiato

temono che sia accaduto il peggio. Ma perché il suicidio? Avvalorerebbe questa ipotesi il ritrovamento nel covo di via Tosti (uno dei tanti a Palermo dei quali il boss aveva la disponibilità) di un'altra foto di Vincenzina con accanto un piccolo vaso con fiori freschi. Per concludere la somma dei «particolari» inquietanti c'è quel biglietto con scritto «Luca addio». Commenta Pippo Micalizio vice-

se nel campo delle ipotesi. Non possiamo privilegiare una piuttosto che un'altra. Smentite ad altre voci invece ne sono venute. Qualcuno aveva dato grande risalto al ritrovamento di un bambino di tre anni che dovrebbe essere nato dalla relazione fra Leoluca e Vincenzina. Sta bene ed è ospite di alcuni parenti. Lo Forte: «È una notizia di statura di ogni fondamento. Non siamo neanche sicuri che questo bambino sia mai esistito». Ed è di analogo le dichiarazioni di Aldo Scarpulla, giudice tutelare competente sull'affidamento dei minori. Torniamo alla sorte che il destino avrebbe riservato a Vincenzina Bagarella. Sono a tre mesi fa, l'avrebbe vista circolare per le vie di Palermo. E da allora che non se ne hanno più notizie. Ma lei quando Leoluca Bagarella è stato arrestato sabato sera lungo via della Regione siciliana a bordo della sua «Y10» non c'era. Ecco perché è nato

il mistero. Un mistero che naturalmente il diretto interessato non ha alcuna voglia di risolvere. Dal giorno in cui gli sono scattate le manette ai polsi si è chiuso in un munitissimo inespugnabile. I magistrati e questo può dare l'idea di quanto siano nebulosi tutti i contorni di questa vicenda hanno persino disposto penne calligrafiche sul biglietto (ma anche sul numero esatto di questi «messaggi» esistono interpretazioni discordanti) nel tentativo di accertare da chi e quando vennero scritti il ritratto di Vincenzina si presta alle supposizioni più disparate. Siamo in presenza di personaggi tutti al di fuori della norma e delle regole scomparse nel nulla per seguire il manto «latitante» ma non ha conti in sospeso con la giustizia il che rende persino incerte le sue ricerche. Il suo fidanzamento con Leoluca non venne visto di buon occhio da «don Totò Riina». I Marchese infatti furono letteralmente sterminati durante la guerra di mafia proprio dai corleonesi e su ordine di Riina. Due i casi più eclatanti. Pietro Marchese assassinato con trentare coltellate nel carcere dell'Ucciardone (nel giorno del suo trentatreesimo compleanno). Filippo Marchese soprannominato «milaniana» ferocissimo superkiller che scomparve nel nulla.

Ancora tragedie

Quindi per Vincenzina una prima complicazione di non poco conto appartenere a una famiglia considerata dai corleonesi una stirpe da cancellare. La sua situazione personale si fece catastrofica con il pentimento di suo fratello Pino che per anni aveva goduto della fiducia di Riina che se ne serviva come autista e sbriga faccende. Il pentimento di Pino Marchese ha provocato gravi processi gravissimi ai corleonesi e favorito notevolmente la ricerca dei latitanti. In somma la fusione fra queste due

famiglie è stata l'errore strategico più grave commesso negli ultimi ventenni dal vertice di Cosa Nostra. Poteva Vincenzina restare indenne in una situazione personale talmente attraversata da odi ancestrali e sentimenti eterna ansia di vendetta? No dicono tutti. Al punto da costringerla al suicidio dicono gli investigatori della Dia. Ma restano aperte altre ipotesi. Una in particolare non è foto monile d'oro e le due nuziali potrebbero essere tracce volutamente disseminate da Bagarella lungo il suo percorso. Con quale scopo? Accreditare definitivamente la versione della morte della moglie. Bagarella potrebbe averla messa al sicuro. Al sicuro soprattutto dalle vendette dei corleonesi ora che il sottosuolo mafioso è sul punto di esplodere. Non si tratta di semplici fenditure in una corteccia tradizionalmente coesa. A Riina è stato costretto a subire il mezzo di cognato. Gli avrebbero presentato un conio salato stava continuando ad ospitare nella «sua» famiglia di sangue proprio un esponente dei Marchese. Se è così Vincenzina avrebbe potuto essere condannata al sacrificio. Ma potrebbe essere vero il contrario: si è «sacrificata» Leoluca Bagarella ottendendo o comunque riuscendo a salvare la vita di Vincenzina. Indipendentemente dall'epilogo autentico si resta in piena tragedia.

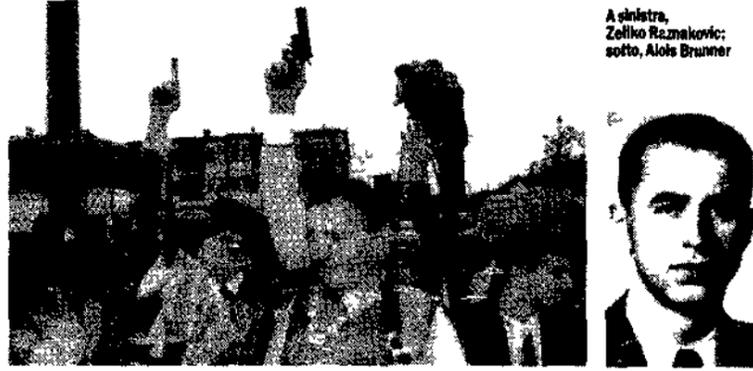
ROMA. Nella sede dell'Interpol di Londra si può consultare un elenco che purtroppo subisce pochi frequenti aggiornamenti. È la lista dei più importanti personaggi del crimine internazionale ricercati dalle polizie di tutto il mondo. Trafficanti di droga e di armi, criminali di guerra remote e attuali ferocissimi potentissimi mafiosi c'è di tutto in quel floppy disk. Il mestiere del ricercato non sembrerebbe difficile se si pensa che tra i profili registrati in queste schede trasmesse dall'organismo di coordinamento internazionale degli investigatori ad ogni angolo del pianeta c'è anche gente che da mezzo secolo è

Terroristi, trafficanti di droga, capi mafia, criminali nazisti: ecco la lista dei super ricercati dell'Interpol. Cinque nomi, il mondo intero li ha banditi

Leoluca Bagarella era tra i «top ten» dei super ricercati dell'Interpol. Un elenco dove c'è di tutto: un criminale nazista, un trafficante di droga turco, un separatista portoricano, un miliziano ultrà serbo. Secondo il segretario generale Raymond Kendall la loro cattura e in cima agli sforzi delle polizie di tutto il mondo. Ma per la maggior parte vivono indisturbati a casa. Come il mafioso siciliano arrestato sabato sera a Palermo.

VINCENZO VASILE

smoneranno in eroina destinata al tragico e sempre avido mercato dei tossicodipendenti. **Halit Yuz** L'ultima foto disponibile di mister Halit è una vecchia istantanea scolorita. L'abito gessato, i baffetti elettrici, dei tempi in cui guadagnava solo migliaia di dollari. Ora sono milioni. Il veterano del gruppo è invece un ottantaquattrenne che a casa sua in Auzina a Rohrburn non ci mette più piede. Lo cercano in Siria, a Damasco. Alois Brunner un nazista che era il braccio destro di Adolf Eichmann, impiccato nel 1946 dagli israeliani a Gerusalemme. Sul suo mandato di cattura si tenta non solo di catturarla ma di gravare contro l'umanità a partire dalla deportazione di 46.000 ebrei dalla città greca di Salonico nel 1943. Brunner è uno dei simboli della banalità del male nazista. Il suo dal regime di Hafez Assad. Scandirebbe di sì il inviato di Time George Fischer ha dichiarato



A sinistra, Zelko Razakovic; sotto, Alois Brunner

di non poter concedere interviste. Ho firmato un accordo con il governo siriano, non posso parlare. **Rosado Ayala** Negli ultimi dieci anni ha mentito qualcosa come 125 attentati per rivendicare l'indipendenza dell'isola dagli Usa. Bombe per lo più dimostrative che hanno avuto come obiettivo alcune istituzioni finanziarie degli Stati Uniti e che hanno provocato la morte di cinque persone. Il superlatitante è accusato ultimamente di aver organizzato un tentativo di evasione dalla cella del carcere di Leavenworth nel Kansas con elicottero ed esplosivi dell'ultimo leader del gruppo Oscar Lopez, uno che aveva organizzato il massimo di clamore con il minimo sforzo ed evitato, se possibile, lo spargimento di sangue. Tra le imprese solo ipotizzate. Il rapimento del figlio di Reagan tra quelle attuate. L'azione contemporanea di gruppi di bombardiatori nelle sedi dei comitati elettorali dei due candidati contrapposti alla Presidenza Jimmy Carter e George Bush.

E infine un fantasma vicino a noi che circola indisturbato dal lato pacifico dell'Adriatico. È un ricercato per modo di dire visto che un giorno si è unito no telematico di tutto il mondo lo inquadra in divisa militare, circondato dai suoi scherani in mezzo a terribili scene di guerra. Si chiama Zelko Razakovic, in ex Jugoslavia, ricercato dalla guerra civile del comandante Arkan. Quattro anni fa, sette figli, tre natimorti, l'ultimo in pomp magna a Belgrado con le sue «Tigre» - la banda paramilitare serba esperta in pulizia

etnica - che sparavano sventagliate di mitra per festeggiare. La fortuna è una splendida cantante folk.

**Zelko Razakovic** Il ricevimento l'ho fatto al Intercontinental di Belgrado senza badare a spese. Viaggio di nozze in Brasile, ma breve per tornare in tempo ai massacri agli stupri di massa alle torture. Per furto e rapine Arkan ha conosciuto le galere di mezza Europa, dalla Svezia dalle cui carceri è evaso a Regina Coeli a Roma dove ha imparato l'italiano. Possiede una grande catena di negozi dei suoi traffici nessuno conosce i particolari. Per i crimini efferati compiuti dalla sua milizia ultranazionalista basti un documento dell'Armata serba ai cui ordini le Tigri di Arkan operano pubblicato dal giornalista Giuseppe Zaccaria in «Noi criminali di guerra» (Baldini & Castoldi). «L'analisi del comportamento della comunità musulmana dimostra che il loro morale, la loro volontà, la bellicosità dei gruppi si possono incrinare solo indirizzando l'azione il loro la struttura religiosa e sociale è più fragile. Ci si riferisce alle donne soprattutto quando non hanno un ragazzo. Interviene con decisione su queste figure sociali che si spargono disorientamento tra le comunità provocando prima paura e poi panico fino a un probabile ritiro dei terroristi intercedendo alla vita bella». A tale ragione con decisione, soprattutto quando trattiamo con i ragazzi, ci pensa tra gli altri nell'ex Jugoslavia una signora Arkan il comandante di cui nome è inserito tra i più superlatitanti della Interpol. Prima di lui, ma questi «super ricercati» chi li ricerca?